

strumenti, nonché i casi in cui le concessioni, pur essendo giustificate, richiedono interventi di revisione e semplificazione.

In via preliminare l'Autorità ha osservato come al regime concessorio per l'esercizio delle attività economiche si accompagnino, dal punto di vista della concorrenza, la restrizione discrezionale dell'accesso al mercato e una posizione di privilegio delle imprese concessionarie. Alla luce dei principi di concorrenza, le concessioni possono trovare giustificazione soltanto in presenza di leggi che riservano allo Stato o ai pubblici poteri, senza risultare in contrasto con la disciplina comunitaria, la titolarità esclusiva di funzioni pubbliche, di proprietà o di attività economiche.

Con specifico riferimento alla riserva relativa all'esercizio delle attività economiche, l'Autorità ha sottolineato come essa vada gradualmente scomparendo a seguito degli interventi nazionali e comunitari di liberalizzazione dei mercati, rimanendo unicamente in ambiti parziali e limitati, come nel caso della gestione delle infrastrutture di alcuni servizi di rete. Nei settori liberalizzati, le concessioni non sono più giustificate in quanto negano la libera iniziativa economica garantita dall'ordinamento comunitario e dell'articolo 41 della Costituzione. In tali settori, il controllo pubblico dovrebbe essere limitato all'esercizio di poteri di indirizzo e di coordinamento, e non estrinsecarsi in poteri di direzione come avviene nel caso delle concessioni. Infine, là dove viene eliminata la riserva, il ricorso alle concessioni non potrebbe essere giustificato in base all'esigenza di garantire l'universalità del servizio o controlli pubblici a fini sociali. Tali obiettivi infatti possono essere perseguiti attraverso il ricorso a meccanismi di regolazione volti a disciplinare le condizioni di svolgimento del servizio, di definizione del prodotto e di determinazione delle tariffe.

L'Autorità ha quindi indicato in dettaglio i settori nei quali la riserva a favore dei pubblici poteri non è mai esistita o è venuta a cadere completamente (quali, ad esempio, il settore delle autolinee, il trasporto marittimo di linea, la prestazione dei servizi e la gestione delle reti di telecomunicazione, la radiotelevisione) e i settori nei quali la riserva si è ridotta (nel settore ferroviario, la riserva dovrebbe essere limitata all'installazione e alla gestione dell'infrastruttura; nel settore dell'energia elettrica e del gas naturale, unicamente alla gestione delle reti di trasporto e di distribuzione; nei servizi portuali e aeroportuali, all'utilizzo dei sedimi demaniali). In tali ambiti, il regime concessorio andrebbe eliminato, completamente nella prima ipotesi o parzialmente, per i soli servizi non più riservati, nella seconda ipotesi.

Nei settori dove le concessioni sono destinate a venire meno andrebbero individuate, ove necessario, misure sostitutive di disciplina delle attività economiche non riservate, fondate su criteri di regolazione oggettivi, trasparenti e non discriminatori. In alcune aree potrebbero essere impiegate, come è già previsto ad esempio per le telecomunicazioni e come dispone la legge n. 59/97, autorizzazioni amministrative, semplici o accompagnate da contratti di servizio a seconda che riguardino mere attività di impresa o servizi pubblici, da rendere a tutti gli utenti a prezzi ragionevoli. L'Autorità ha inoltre posto in evidenza come la limitazione nel numero delle autorizzazioni conferite sia giustificabile esclusivamente per l'offerta di servizi che richiedano l'uso di risorse scarse e debba avvenire nel pieno rispetto dei principi di proporzionalità, obiettività, non discriminazione e trasparenza.

In alcune aree, infine, andrebbe valutata la possibilità di sostituire le concessioni con strumenti contrattuali quali gli appalti di forniture e servizi (ad esempio, per la gestione dei servizi informativi automatizzati nelle pubbliche amministrazioni).

Nelle aree ancora oggetto di riserva, il regime concessorio, pur restando giustificato, andrebbe tuttavia riviste sia con riferimento alle modalità di rilascio di nuove concessioni sia in relazione all'eventuale rinnovo di quelle esistenti. In particolare, l'Autorità ha auspicato una riduzione dell'ambito di discrezionalità amministrativa nella scelta dei concessionari, richiamando l'esigenza della parità di trattamento e della non discriminazione tra i diversi soggetti. In tal senso le procedure di gara o di evidenza pubblica dovrebbero costituire la regola per l'affidamento delle concessioni di natura contrattuale. Inoltre, andrebbero ridotti al minimo i casi di concessione esclusiva ed eliminati i casi di preferenza per il conferimento o il rinnovo di concessioni, in quanto idonei a tradursi in una discriminazione a favore dei soggetti che già operano sul mercato. La durata delle concessioni andrebbe, infine, giustificata sulla base di valutazioni tecniche economiche e finanziarie. Al riguardo, non è indispensabile che la durata sia parametrata al periodo di recupero degli investimenti necessari per lo svolgimento delle attività, in quanto il valore, al momento della gara, degli investimenti già effettuati dal concessionario può essere posto a base dell'asta. In tal modo, l'esigenza di rimborsare i costi non recuperati sopportati dalle società concessionarie risulterebbe compatibile con procedure di affidamento coerenti sia con i principi della concorrenza, sia con gli incentivi ad effettuare gli investimenti.

PARERE SUL TESTO UNICO IN MATERIA DI DISMISSIONI E GESTIONE DELLE PARTECIPAZIONI AZIONARIE DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI

Nel novembre 1998 l'Autorità, su richiesta del Ministero del Tesoro, ha reso un parere ai sensi dell'articolo 22 su una versione preliminare del disegno di legge recante "Delega al Governo per l'emanazione di un testo unico delle disposizioni in materia di dismissione e gestione delle partecipazioni pubbliche", poi presentato alla Camera dei Deputati il 26 gennaio 1999.

Nel parere l'Autorità ha espresso anzitutto apprezzamento per il tentativo, compiuto nel disegno di legge, di realizzare un migliore coordinamento e una maggiore coerenza tra le norme che riguardano le dismissioni delle partecipazioni pubbliche detenute, direttamente o indirettamente, dallo Stato e di quelle detenute dalle amministrazioni pubbliche locali, al fine di favorire una più efficiente gestione delle partecipazioni pubbliche e una più consapevole politica delle dismissioni. E' stato altresì auspicato che il progetto di riforma, attraverso una più chiara distinzione dei ruoli nell'ambito della struttura politico-amministrativa preposta al processo di privatizzazione (funzioni di controllo politico, di assunzione delle decisioni di dismissione, di gestione delle partecipazioni) contribuisca a identificare con maggiore precisione le diverse responsabilità funzionali.

Osservando che la riforma appariva indirizzata a favorire il passaggio da una concezione di "Stato gestore" dell'economia a quella di uno "Stato regolatore", che opera per soddisfare interessi collettivi non più tramite la proprietà pubblica, ma attraverso un sistema di regole capaci di difendere quel particolare bene pubblico che è costituito da mercati efficienti, è stata sottolineata l'importanza della prevista eliminazione o modifica di quelle discipline che hanno sinora ritardato il processo di dismissione. Nella stessa prospettiva, è stato posto in evidenza il ruolo di particolare rilievo che assumerà la formulazione delle norme delegate che dovranno garantire la semplificazione, l'accelerazione e la trasparenza del processo di dismissione.

Positive, al fine di favorire un più efficiente funzionamento dei mercati dei capitali, sono state ritenute anche le disposizioni contenute nello schema di disegno di legge volte a eliminare i poteri speciali attribuiti allo Stato e alle amministrazioni pubbliche non statali in occasione delle dismissioni, nonché i limiti al possesso azionario per le società privatizzate.

Per quanto concerne più strettamente gli ambiti di intervento dell'Autorità, è stato osservato che l'assetto normativo e istituzionale che regola i processi di dismissione condiziona in misura determinante le possibilità di promozione di una maggiore concorrenza nell'economia italiana. In molte circostanze, infatti, la privatizzazione di una società pubblica costituisce un'occasione irripetibile per consentire una trasformazione in senso concorrenziale dei mercati interessati, attraverso interventi di modifica preventiva degli assetti societari esistenti, in vista di successivi interventi di dismissione opportunamente configurati. In questa prospettiva, è stato auspicato un esplicito inserimento, tra gli obiettivi assegnati al Governo e al Ministero del Tesoro in relazione al processo di dismissione, della finalità di introdurre una maggiore concorrenza nei mercati interessati.

Inoltre, è stato suggerito di modificare una disposizione che prevedeva che il Governo acquisisse il parere preventivo dell'Autorità, così come quello dell'Autorità di regolazione settoriale, solo nei casi di cessione del controllo, diretto o indiretto, da parte dello Stato, in società che gestiscono servizi di pubblica utilità.

Al riguardo è stato rilevato che, per la promozione della concorrenza, sarebbe opportuno prevedere il parere preventivo dell'Autorità rispetto alle modalità di dismissione anche in relazione alle imprese partecipate dallo Stato che, pur senza gestire servizi di pubblica utilità, sono titolari di diritti speciali o esclusivi, nonché alle imprese partecipate da amministrazioni pubbliche non statali che gestiscono servizi pubblici locali pubblici in base a diritti speciali o esclusivi o comunque in condizioni di monopolio. Al fine di rendere più efficace l'intervento dell'Autorità, è stata inoltre sottolineata l'importanza che il parere si collochi, nella fase di avvio del processo di privatizzazione e non sia previsto soltanto nella fase di cessione del controllo. Nel caso di una dismissione in più *tranches*, per esempio, alcune scelte cruciali che coinvolgono il futuro assetto concorrenziale dei mercati, e che risultano poi spesso vincolanti, vengono compiute al momento della decisione circa la dismissione della società e dunque ben prima dell'effettiva cessione del controllo.

2. I PROCESSI DI CONCENTRAZIONE TRA IMPRESE

FUSIONI E ACQUISIZIONI NEGLI ANNI NOVANTA

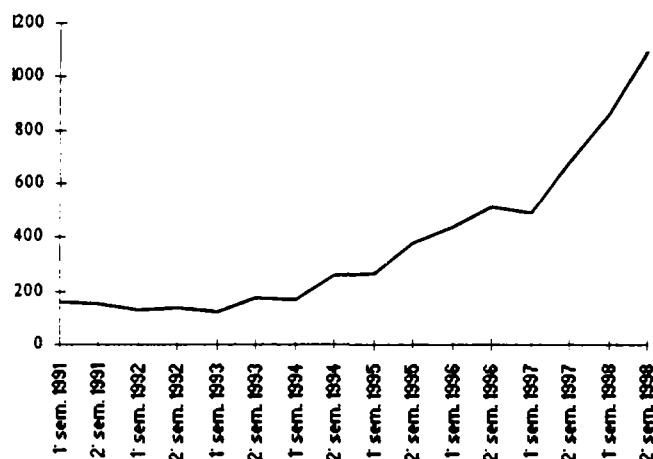
Il vivace andamento registrato a livello mondiale nel valore, ancor più che nel numero, delle operazioni di fusione e acquisizione di imprese (FIGURA 2.1)¹ è riconducibile a diversi fattori: l'intensificarsi dei processi di globalizzazione, la rapidità del cambiamento tecnologico in particolari settori (telecomunicazioni, elettronica), i processi di liberalizzazione (credito, assicurazioni, servizi nel settore energetico) e, limitatamente ad alcune aree geografiche (soprattutto America Latina ed Europa), la concreta attuazione di estese politiche di privatizzazione.

Accentuatasi nel corso del 1998, una prima accelerazione del flusso di fusioni e acquisizioni si manifesta fin dalla metà degli anni Novanta. L'andamento è riconducibile, in prevalenza, a due aree economiche: Stati Uniti e Unione europea (FIGURA 2.1). Il valore delle transazioni riguardanti imprese in ciascuna di queste due aree segue andamenti uniformi sia che si consideri la nazionalità dell'impresa acquisita (obiettivo dell'operazione) che quella del soggetto acquirente. Fa eccezione la seconda metà del 1998, in cui si registra un'intensa attività di acquisizioni effettuate da operatori comunitari, sia all'interno che al di fuori dell'Unione europea, non compensata (come nei periodi precedenti) da un flusso altrettanto consistente di operazioni aventi come obiettivo le imprese comunitarie. Negli Stati Uniti, invece, il valore delle vendite di imprese statunitensi nel 1998 supera, sia pure di poco, quello degli acquisti.

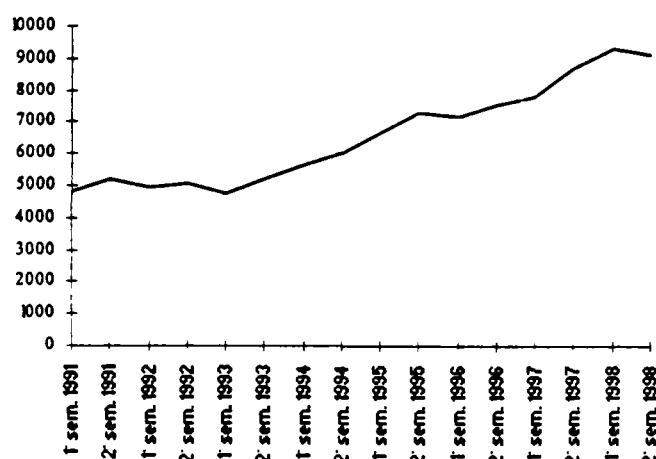
¹ Le statistiche commentate nella prima parte del capitolo sono estratte dalla banca dati M&A della IFR Securities Data Company. Le operazioni si riferiscono a tutte le transazioni, completate nel periodo di analisi, che comportano una modifica della proprietà. Il valore dell'operazione non è disponibile per tutte le transazioni; si assume, tuttavia, un buon grado di copertura delle operazioni principali.

**FIGURA 2.1-Valore delle operazioni di fusione e acquisizione fra imprese 1991-1998
(dati semestrali)**

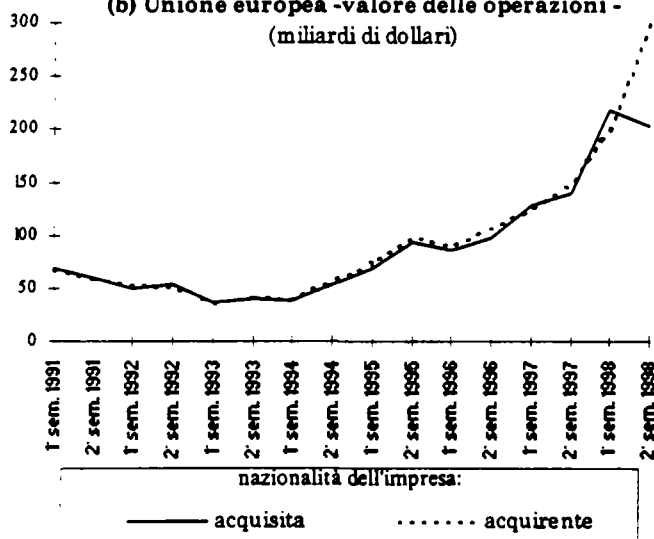
**(a) Mondo - valore delle operazioni -
(miliardi di dollari)**



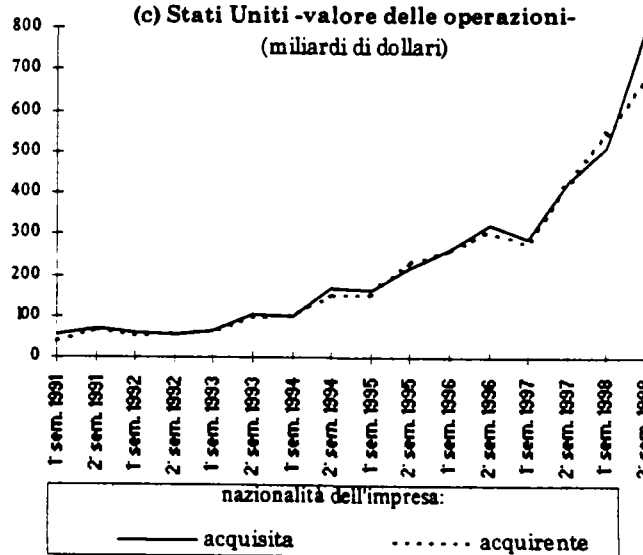
(a) Mondo - numero delle operazioni -



**(b) Unione europea -valore delle operazioni -
(miliardi di dollari)**



**(c) Stati Uniti -valore delle operazioni-
(miliardi di dollari)**

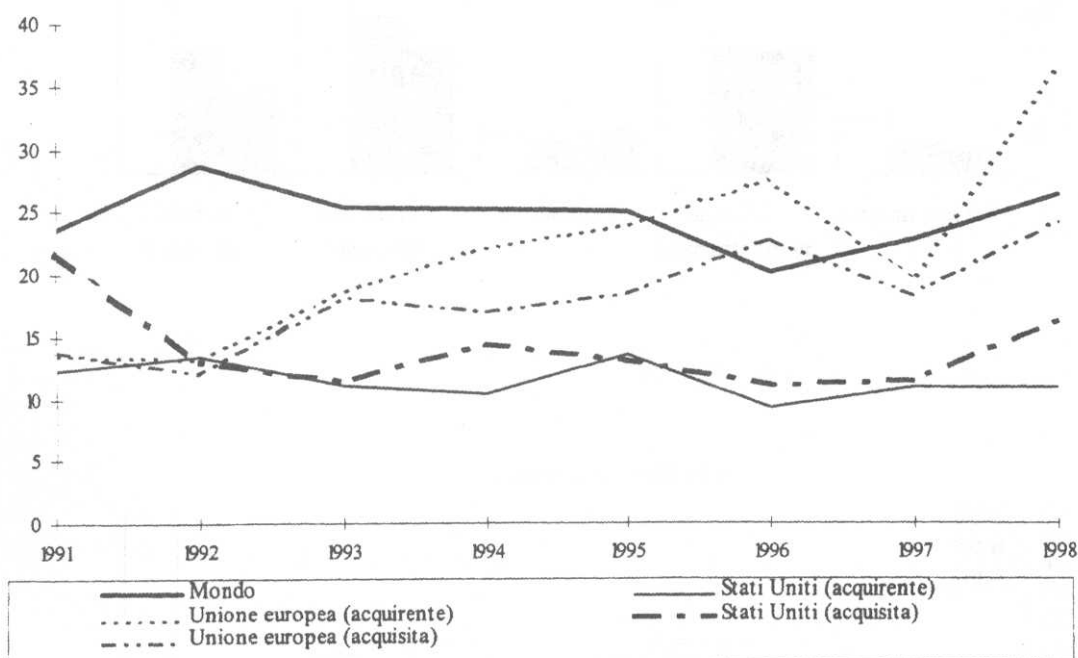


Fonte: Elaborazioni su dati IFR Securities Data Company

A livello mondiale, così come negli Stati Uniti, l'incidenza delle operazioni *cross border* sul valore complessivo delle transazioni è relativamente stabile (FIGURA 2.2). Nell'Unione europea si assiste invece a una sensibile ripresa della loro importanza

relativa a partire dal 1996, che segue un periodo in cui l'incidenza delle operazioni internazionali (con paesi esterni all'area comunitaria) aveva subito una lenta ma progressiva flessione. In particolare, i fenomeni di internazionalizzazione delle imprese, per l'Unione europea, sono soprattutto caratterizzati da un processo di acquisizione di imprese estere piuttosto che dalla vendita a operatori esteri di imprese europee.

FIGURA 2.2 - Incidenza del valore delle operazioni *cross border* sul valore complessivo delle operazioni di fusione e acquisizione 1991-1998 (valori percentuali)



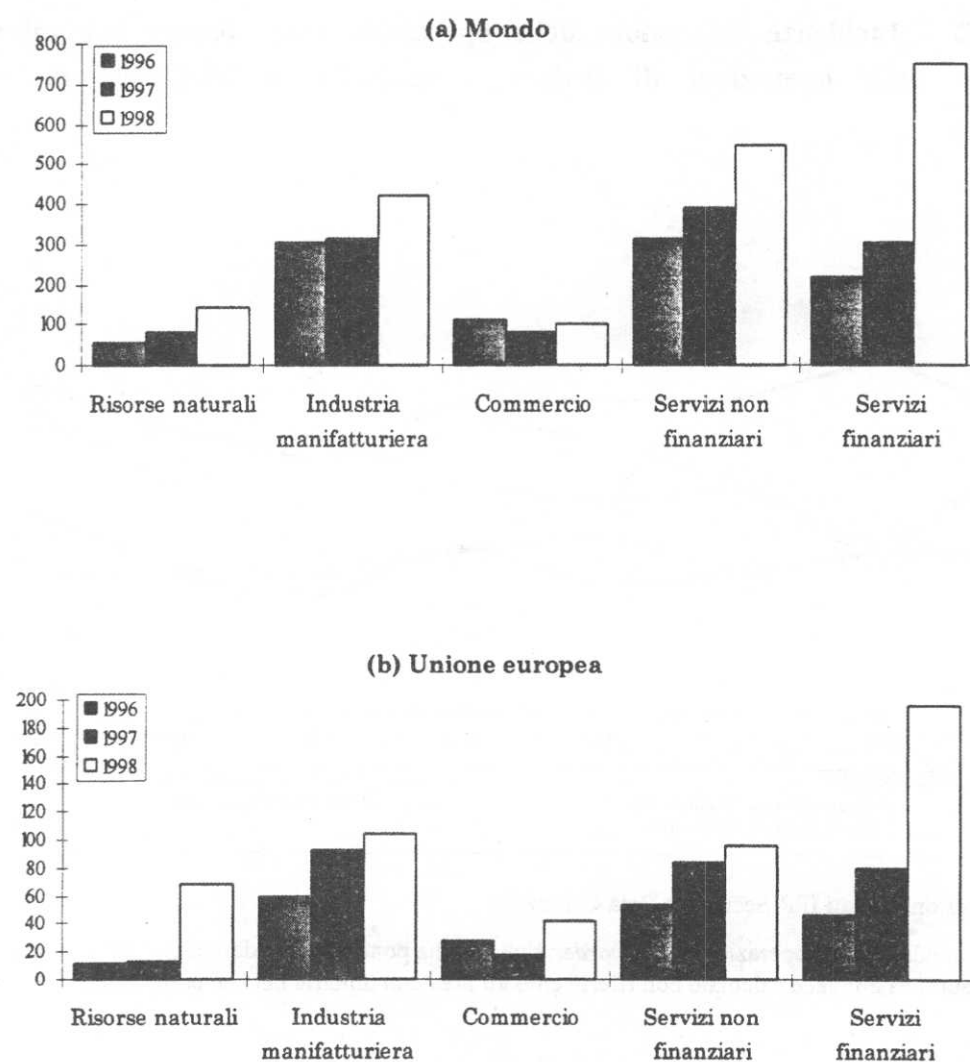
Fonte: Elaborazioni su dati IFR Securities Data Company

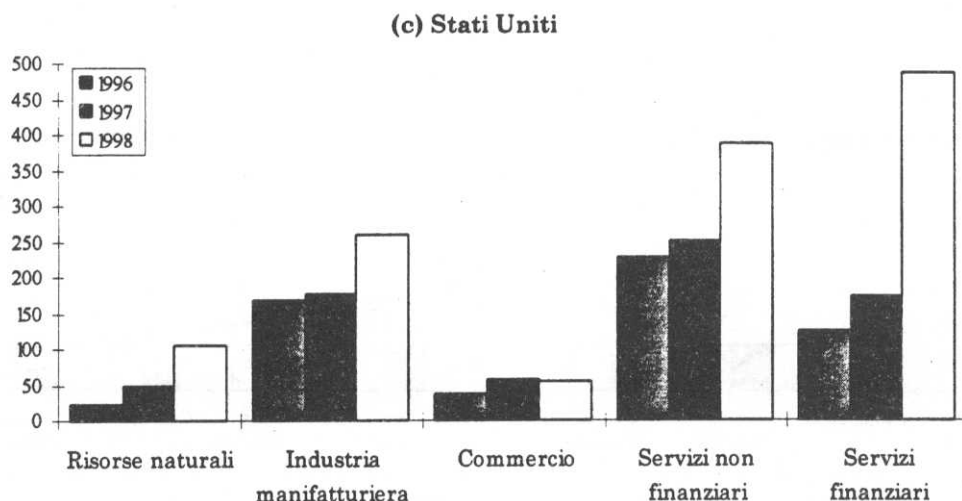
Nota: Il dato mondiale delle operazioni *cross border* è una media ponderata dei dati nazionali; l'incidenza per l'Unione europea è invece calcolato con riferimento all'area comunitaria nel suo complesso.

Sotto il profilo settoriale, l'attività di acquisizione d'impresa appare sempre più caratterizzata dall'importanza crescente che rivestono i servizi, soprattutto quelli finanziari (FIGURA 2.3). In ambito comunitario, un ruolo significativo è stato sicuramente svolto dai processi di privatizzazione e liberalizzazione dei servizi di pubblica utilità: oltre il 9 per cento del valore delle transazioni è legato a questa categoria di operazioni. Numerose sono le operazioni effettuate nel settore dei servizi

elettrici e del gas nel Regno Unito, dove il processo di liberalizzazione del settore è stato avviato fin dai primi anni Novanta.

FIGURA 2.3 - Valore delle operazioni di concentrazione per settore e nazionalità dell'impresa acquisita 1996-1998 (miliardi di dollari)



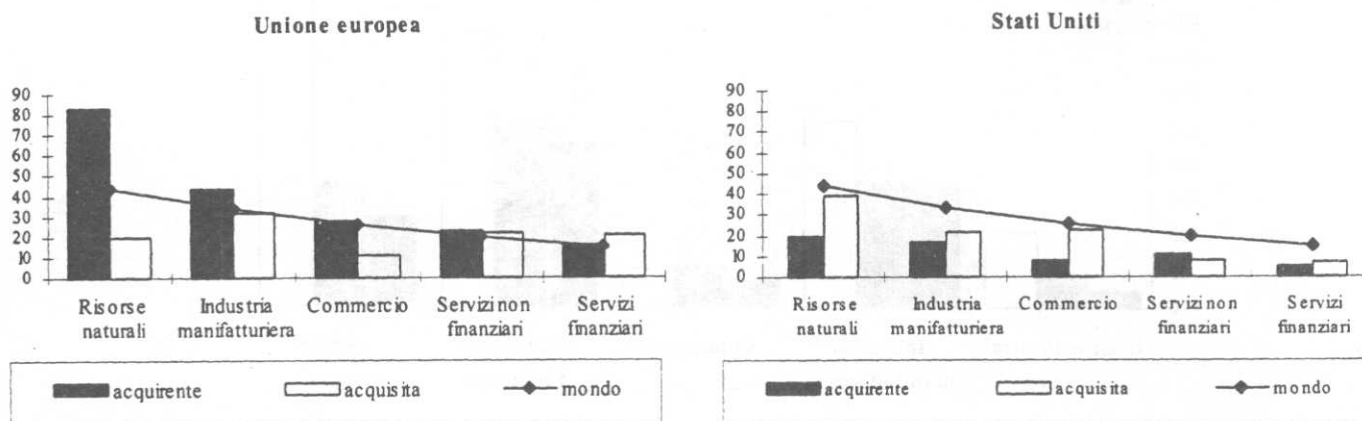


Fonte: Elaborazioni su dati IFR Securities Data Company

Tuttavia, nonostante il forte incremento delle acquisizioni e fusioni che interessano il comparto, i servizi, compresi quelli finanziari, continuano a rimanere caratterizzati da assetti proprietari in gran parte nazionali. Infatti (FIGURA 2.4), a livello mondiale poco meno del 15 per cento delle operazioni effettuate nei servizi ha avuto una dimensione transnazionale, a fronte di percentuali ben più elevate nei settori manifatturiero (33 per cento) e delle risorse naturali (oltre il 40 per cento, soprattutto nel settore petrolifero).

Più in generale l'Unione europea ha mostrato in tutti i settori considerati un grado di apertura verso l'esterno (operazioni con *partner* non comunitari) relativamente più accentuato rispetto alla media mondiale e, soprattutto, agli Stati Uniti.

FIGURA 2.4 - Incidenza del valore delle operazioni *cross border* sul valore complessivo delle operazioni di fusione e acquisizione 1996-1998 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati IFR Securities Data Company

Con riferimento ai singoli paesi dell'Unione europea, l'analisi delle principali operazioni realizzate negli ultimi tre anni mette bene in evidenza alcune caratteristiche del processo di integrazione dal punto di vista dei diversi contesti nazionali (TAVOLA 2.1). In primo luogo, risulta confermata la natura prevalentemente nazionale dei processi di consolidamento avvenuti (e tuttora in corso) nei diversi comparti dei servizi: il 61 per cento del valore delle principali transazioni che hanno coinvolto imprese comunitarie operanti nel mercato dei servizi finanziari (e circa il 70 per cento negli altri servizi) sono state realizzate nell'ambito di uno stesso paese. Solo nel caso dei servizi finanziari, peraltro, una quota rilevante (18 per cento) del valore complessivo delle transazioni ha interessato operazioni transnazionali intracomunitarie, mettendo in luce una tendenza da parte delle imprese verso la ricerca di dimensioni europee. Nel settore manifatturiero e, ancor più, in quello delle risorse naturali, viceversa, la dimensione internazionale delle operazioni di fusione e acquisizione è largamente prevalente: il 67,5 e l'87 per cento, rispettivamente, del valore delle principali transazioni ha riguardato imprese di nazionalità differente. Dominante, in questi casi, il coinvolgimento di imprese statunitensi, prevalentemente come obiettivo di rilevanti operazioni di acquisizione.

TAVOLA 2.1 - Principali(*) operazioni di fusione e acquisizione che hanno interessato imprese dell'Unione europea 1996-1998 (valori percentuali)

Settore dell'impresa acquisita	Operazioni internazionali (nazionalità dell'impresa acquirente o acquisita)					Operazioni nazionali	Totale
	Unione europea (intra UE)	Stati Uniti		altri paesi	totale		
		acquirente	acquisita				
Servizi finanziari	18,0	2,3	7,8	10,5	38,6	61,4	100
Servizi non finanziari	5,6	12,6	1,5	10,1	29,8	70,2	100
Commercio	5,3	..	15,8	8,0	29,1	70,9	100
Industria manifatturiera	4,7	15,1	38,0	9,6	67,5	32,5	100
Risorse naturali	9,2	2,1	75,6	..	87,0	13,0	100
Totale	9,8	7,0	23,4	8,6	48,9	51,1	100

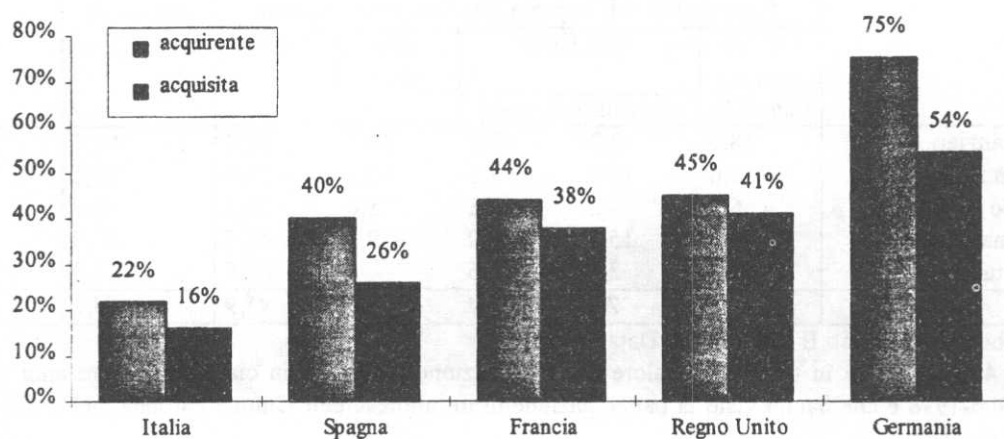
Fonte: Elaborazioni su dati IFR Securities Data Company

(*) Prime 40 operazioni in termini di valore della transazione realizzate in ciascuno dei tre anni del periodo 1996-1998 e che hanno visto la partecipazione di un'impresa dell'Unione europea, nel ruolo di acquirente o di acquisita.

L'andamento complessivo delle operazioni realizzate da imprese italiane solo in parte riflette le tendenze rilevate a livello comunitario. Il loro processo di internazionalizzazione, in particolare, risulta sistematicamente meno intenso della media dei paesi comunitari, con un'incidenza media di acquisizioni di imprese estere, nel triennio 1996-1998, pari al 22 per cento, a fronte di una media comunitaria del 49 per cento (FIGURA 2.5). Ancora più bassa è l'incidenza delle acquisizioni di imprese italiane da parte di imprese estere (16 per cento, a fronte di una media comunitaria del 42 per cento). Se si considera questo fenomeno in relazione a una crescita comunque sostenuta del valore delle transazioni, emerge un mercato italiano delle fusioni e acquisizioni che in gran parte si esaurisce all'interno dei confini nazionali, in misura sensibilmente superiore rispetto a quanto riscontrato per altri paesi membri dell'Unione europea.

Infatti, in termini relativi risulta modesto, rispetto al peso dell'Italia sul prodotto interno lordo comunitario (14,2 per cento), sia il valore complessivo delle operazioni di fusione ed acquisizione realizzate nel triennio 1996-1998, (pari a 5,9 e 6,4 per cento del valore delle transazioni realizzate dai paesi dell'Unione europea, rispettivamente come imprese acquirenti e acquisite), che quello delle operazioni internazionali (2,6 e 2,5 per cento) (TAVOLA 2.2).

FIGURA 2.5 - Incidenza del valore delle operazioni *cross border* sul valore complessivo delle operazioni di fusione e acquisizione in Italia e nei principali paesi dell'Unione europea 1996-1998



Fonte: Elaborazioni su dati IFR Securities Data Company

TAVOLA 2.2 - Distribuzione percentuale delle operazioni di fusione e acquisizione e del prodotto interno lordo dei principali paesi dell'Unione europea (valori percentuali)

	Operazioni di fusione e acquisizione (1996-1998)				Prodotto interno lordo (1997)
	acquirente		acquisita		
	totale	<i>cross border</i>	totale	<i>cross border</i>	
Germania	13,2	20,4	8,2	10,6	25,8
Francia	14,8	13,4	15,9	14,6	17,2
Regno Unito	45,2	42,2	47,1	46,2	15,9
Italia	5,9	2,6	6,4	2,5	14,2
Spagna	3,5	2,9	3,2	1,9	6,6
Altri paesi UE	17,3	18,4	19,3	24,6	20,3
Unione europea	100	100	100	100	100

Fonte: Elaborazioni su dati IFR Securities Data Company e Ocse

Riguardo alla distribuzione settoriale delle principali operazioni che hanno interessato negli ultimi tre anni, come acquirente o acquisita, un'impresa italiana, si riscontra una fortissima prevalenza di operazioni nel settore dei servizi finanziari (55 per cento del valore delle principali operazioni; TAVOLA 2.3). L'incidenza di questo settore è, per l'Italia, ben più rilevante sia della media comunitaria (14,5 per cento) che di quella mondiale (30,9 per cento), pur rappresentando, in qualunque delle aree geografiche considerate, di gran lunga il settore maggiormente interessato dai processi di concentrazione. L'Italia non ha invece sinora seguito le tendenze concentrative in atto nell'Unione europea nel mercato dei servizi energetici (elettricità e gas), probabilmente per i ritardi nell'avvio del processo di liberalizzazione rispetto a molti dei principali paesi comunitari.

TAVOLA 2.3 - Principali(*) operazioni di fusione e acquisizione realizzate 1996-1998

Settore dell'impresa acquisita (classificazione SIC)	Mondo		Stati Uniti		Unione europea		Italia	
	% valore	rango(**)	% valore	rango(**)	% valore	rango(**)	% valore	rango(**)
60 - Banche	30,9	1	27,3	1	14,5	1	55,3	1
48 - Telecomunicazioni	14,9	2	19,5	2	1,9	12	12,5	2
63 - Assicurazioni	5,9	3	3,2	9	10,6	2	3,3	5
13 - Estrazione di petrolio e gas	5,1	4	6,6	3	9,1	4	0,4	20
28 - Prodotti chimici	4,6	5	1,2	7	4,6	7	1,3	9
61 - Altri istituti di credito	4,2	6	4,8	4	0,7	30	-	-
37 - Mezzi di trasporto	4,0	7	4,8	4	7,3	6	1,4	7
49 - Servizi elettrici, gas e acqua	4,0	8	4,7	6	9,8	3	-	-
36 - Apparecchiature elettriche e elettron.	3,8	9	4,6	7	2,8	10	0,3	23
73 - Servizi per le imprese	2,9	10	3,3	8	2,1	11	0,1	31
<i>Altri settori rilevanti per l'Italia (classificati in una delle prime 10 posizioni della graduatoria per settore(**)) :</i>								
20 - Prodotti alimentari	1,3	17	-	-	3,4	8	6,0	3
65 - Servizi immobiliari	-	-	-	-	0,3	36	4,1	4
27 - Stampa e editoria	0,2	30	0,3	27	1,0	24	3,2	6
67 - Società finanziarie	0,5	23	1,0	19	1,5	14	1,4	8
70 - Alberghi	1,8	12	2,4	10	0,5	31	1,3	10
Aggregati settoriali:								
SERVIZI FINANZIARI	44,5	1	38,3	1	32,5	1	64,1	1
SERVIZI NON FINANZIARI	27,5	2	34,9	2	17,9	3	15,5	3
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	19,3	3	17,6	3	25,0	2	18,0	2
RISORSE NATURALI	6,2	4	6,5	4	12,0	5	0,4	5
COMMERCIO	2,5	5	2,7	5	12,6	4	2,0	4
TOTALE	100		100		100		100	

Fonte: Elaborazioni su dati IFR Securities Data Company

(*) Prime 40 operazioni in termini di valore della transazione effettuate in ciascuno dei tre anni del periodo 1996-1998 e che hanno visto la partecipazione, nel ruolo di acquirente o di acquisita, di un'impresa con nazionalità nel paese o area geografica indicati in ciascuna colonna della tavola. I settori sono ordinati secondo la graduatoria a livello mondiale.

(**) Posizione nella graduatoria dei settori della classificazione SIC (Stati Uniti, 1987) a due cifre, ordinata per valore complessivo delle principali transazioni realizzate nel periodo 1996-1998.

LE CONCENTRAZIONI ESAMINATE DALL'AUTORITÀ NEL 1998

Nel 1998 sono stati valutati dall'Autorità 316 casi di concentrazione² tra imprese indipendenti, con un aumento del 19 per cento rispetto all'anno precedente (TAVOLA 2.4). L'incremento riflette la crescita registratasi nel 1998, e proseguita nei primi mesi del 1999, nei processi di concentrazione in generale³.

TAVOLA 2.4 - Concentrazioni tra imprese indipendenti (numero di casi)

Modalità di concentrazione ai sensi dell'art. 5, comma 1, lett. a, b e c	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Fusione	-	3	3	5	2	1	7	7
Acquisizione del controllo	101	196	227	237	237	304	254	305
Impresa comune	3	2	-	5	2	3	4	4
Totale	104	201	230	247	241	308	265	316

Fonte: Autorità garante della concorrenza e del mercato

Le operazioni esaminate dall'Autorità confermano la natura prevalentemente orizzontale delle relazioni produttive (tecnologiche, distributive, e così via) intercorrenti fra le imprese interessate (TAVOLA 2.5). Si osserva un ulteriore incremento, rispetto agli anni precedenti, della quota delle concentrazioni orizzontali, con un'accresciuta incidenza, nel corso degli ultimi tre anni, delle operazioni che realizzano un'estensione della gamma dei prodotti o ampliano il mercato geografico di riferimento delle imprese. Su un arco temporale più ampio si può osservare (TAVOLA 2.6), a fronte della crescita

² In questa seconda parte del capitolo si prendono in considerazione le operazioni di concentrazione soggette all'attività di controllo dell'Autorità, che rappresentano un insieme più limitato rispetto a quanto illustrato nella prima parte del capitolo.

³ Un incremento ancora più consistente si riscontra nelle operazioni di dimensione comunitaria, soggette alla giurisdizione della DG IV della Commissione europea, dove il numero delle decisioni passa da 142, nel 1997, a 238, nel 1998, con un aumento del 67,6 per cento, solo in piccola parte imputabile all'entrata in vigore, nel marzo 1998, del nuovo regolamento sulle concentrazioni che, modificando la definizione di operazione di dimensione comunitaria, ne ha esteso di fatto l'ambito di applicazione (cfr. le statistiche riportate nel sito *internet* della DG IV, all'indirizzo <http://europa.eu.int/comm/dg04/merger/closed/en/mergstat.htm>). Poichè ricadono nelle previsioni del regolamento comunitario delle concentrazioni le operazioni di dimensioni maggiori (rispetto a quelle di competenza delle autorità antitrust dei Paesi membri), questo dato conferma quanto osservato nei precedenti paragrafi in relazione al sensibile incremento del valore, ancor più che del numero, delle operazioni di concentrazione fra imprese.

delle operazioni di carattere orizzontale, un sensibile e costante decremento delle operazioni di natura verticale e conglomerale, confermando la tendenza verso una progressiva focalizzazione dell'attività delle imprese attorno a quella principale.

TAVOLA 2.5 - Natura delle concentrazioni e soglie di fatturato nazionale delle imprese interessate nel 1998 (numero di casi)

Natura della concentrazione	A (*)	B (*)	C (*)	Totale	Composizione %
Orizzontale	185	43	55	283	89,6
Orizzontale pura	135	37	34	206	65,2
Estensione del mercato	30	2	10	42	13,3
Estensione del prodotto	17	4	9	30	9,5
Estensione del mercato e del prodotto	3	0	2	5	1,6
Conglomerale	8	5	8	21	6,6
Verticale	6	3	3	12	3,8
Verticale a monte (rispetto all'acquirente)	3	3	0	6	1,9
Verticale a valle (rispetto all'acquirente)	3	0	3	6	1,9
Totale	199	51	66	316	100,0
Composizione %	63,0	16,1	20,9	100,0	

Fonte: Autorità garante della concorrenza e del mercato

(*) A= fatturato delle imprese interessate > 689 miliardi, fatturato dell'impresa acquisita < 69 miliardi

B= fatturato delle imprese interessate > 689 miliardi, fatturato dell'impresa acquisita > 69 miliardi

C= fatturato delle imprese interessate < 689 miliardi, fatturato dell'impresa acquisita > 69 miliardi

La prima colonna comprende una notifica effettuata ai sensi dell'art. 13 della legge 1 marzo 1994, n. 153, che introduce ulteriori obblighi di comunicazione per le concentrazioni nel settore cinematografico.

TAVOLA 2.6 - Natura delle concentrazioni e soglie di fatturato nazionale delle imprese interessate 1993-1998 (distribuzione percentuale del numero di casi)

Natura della concentrazione	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Orizzontale	71,3	68,7	89,0	86,4	87,5	89,6
Orizzontale pura	48,3	56,1	64,2	69,5	67,9	65,2
Estensione del mercato e/o del prodotto	23,0	12,6	27,8	16,9	19,6	24,4
Conglomerale	9,1	8,5	3,4	5,2	8,3	6,6
Verticale	19,6	22,8	7,6	8,4	4,2	3,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Autorità garante della concorrenza e del mercato

Sotto il profilo della dimensione delle imprese coinvolte, la quota (sul totale delle operazioni) delle acquisizioni di imprese minori realizzate dai gruppi di grandi e medie dimensioni è preponderante rispetto alle altre tipologie di operazioni (63 per cento del numero totale delle operazioni; TAVOLA 2.5). Tuttavia, rispetto agli anni precedenti, l'incidenza di questa tipologia di operazioni sul numero complessivo delle operazioni di concentrazione esaminate si riduce sensibilmente (TAVOLA 2.7). Aumenta, invece, l'incidenza delle operazioni in cui l'impresa acquisita supera la soglia di fatturato prevista dalla legge per l'obbligo di notifica (69 miliardi nel 1998), ma non viene superata la soglia di fatturato dall'insieme delle imprese interessate (689 miliardi nel 1998).

TAVOLA 2.7 - Operazioni di concentrazione per soglie di fatturato nazionale delle imprese interessate 1993-1998 (distribuzione percentuale del numero di casi)

Soglie di fatturato nazionale delle imprese interessate	1993	1994	1995	1996	1997	1998
A (*)	69,1	61,5	67,6	70,4	65,3	63,0
B (*)	17,4	26,7	17,0	14,6	19,2	16,1
C (*)	13,5	11,3	14,1	14,3	15,5	20,9
Numero di casi	230	247	241	308	265	316

Fonte: Autorità garante della concorrenza e del mercato

(*) V. note alla TAVOLA 2.5; le soglie di fatturato considerate sono quelle relative a ciascun anno del periodo 1993-1998.

Nel 1998 le operazioni di concentrazione hanno interessato un ampio numero di mercati rilevanti (867) situati in numerosi comparti di attività economica⁴ (TAVOLA 2.8). Circa il 55 per cento dei mercati rilevanti hanno riguardato il settore dei servizi. All'interno di questo comparto, più della metà ha riguardato la distribuzione commerciale e oltre un quinto il settore dei servizi alle imprese ("Servizi vari").

⁴ Non vi è corrispondenza fra il numero delle concentrazioni e quello dei mercati rilevanti in quanto alcune operazioni possono riguardare più di un mercato rilevante mentre altre possono non avere condotto alla individuazione di un mercato rilevante.